



Giorgio Bolza
Il dovere di resistere



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il dovere di resistere

AUTORE: Bolza, Giorgio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Il dovere di resistere : (per il fronte
interno) / Giorgio Bolza. - Milano : Stab. Lito-
Tipografico G.Abbiati & C.,1917. - 16 p. ; 17 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 marzo 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO: n. d.

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

ISTITUZIONE
GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE

GIORGIO BOLZA

Il dovere di resistere

(per il fronte interno)

"Il dovere di resistere" **(Per il fronte interno)**

Come lo scienziato valoroso si logora sulle sue carte in interminabili meditazioni, e mai si stanca, e mai s'avvede del suo logorìo, ma sempre paziente e con rinnovata lena, ricomincia ogni giorno la quotidiana fatica che è pure la sua gioia poichè è il suo ideale, così il prode soldato sta saldo e senza lagni al suo posto di combattimento, senza smarrirsi, senza titubanze mai, con l'ansia solo di portare con sè, sempre e sempre più avanti, la sua sacra bandiera, il più bel fiore della sua terra, per la quale è fiero di combattere, è lieto di soffrire, e di morire se occorre.

Or chi sta dietro a quel soldato non à altro dovere che di incitarlo, di sorreggerlo nella lunga e dura lotta, e di dividere con lui i patimenti.

Chi s'attenta di farlo desistere, di indebolirgli l'accanimento, lo rende vile, ed è un vile egli stesso.

Quel soldato tornerebbe vinto alla sua patria e avrebbe lottato e penato invano.

Per tal ragione il dovere di coloro che vegliano sulla sorte del nostro tricolore e quindi de' nostri soldati, è più che mai quello di resistere.

E resistere – oggi – significa vincere!

I nostri nemici, esaurite le provviste e.... le baldanze, anelano alla pace; i due imperi della guerra si son fatti pacifisti, i due avvoltoi si sono imbiancate le piume, la loro resistenza è scossa: ma non la è la nostra, non la dev'essere quella del nostro onore.

Non è lecito oggi livellarci ai grassatori: è ancor troppo presto per stendere la mano al nemico.

Egli, pur vacillando, nasconde tuttora lo stilo e noi glielo dobbiamo far deporre, e per sempre.

Dobbiamo mostrare quanto siamo tenacemente resistenti; e se pur non lo fossimo, avremmo assai da imparare dai nostri avversarî.

Essi infatti ebbero una tenacia esemplare nel preparare questa guerra: nulla hanno trascurato per costruire con un lungo lavoro di lunghissimi anni una solida e perfezionatissima tagliola per accalappiarci.

Spetta a noi a sfasciarla. E sapremo essere altrettanto tenaci, e batteremo, batteremo fin che l'avremo sfasciata, fin che avremo interamente debellata la spavalderia degli aggressori che in tempo di pace affilarono le spade, e della pace si servirono per tendere l'imperdonabile agguato.

* * *

E per la nostra, vittoria, due sono le milizie combattenti:

L'una è al fuoco, e eroicamente assolve il suo compito dal primo giorno di guerra, l'altra è quella delle retrovie.

Ed è di questa ch'io vorrei parlare; è a questa che mi rivolgo: – al fronte interno che deve formare la seconda linea di battaglia e che dev'essere non meno combattiva della prima, e non meno temibile pel nemico.

Chi sta alle retrovie può dire di far parte di una vera e propria armata; non solo perchè gli istrumenti di guerra son forniti dal fronte interno, ma perchè fede, energie, volere, preparazione, assistenza, ed infiniti altri doveri lo allacciano alla linea del fuoco, sì da formare con quella un'unica e solida fronte.

Al di qua delle trincee non si preparano soltanto i proiettili, non si temperano soltanto gli acciai, ma anche i cuori.

E ai cuori veramente italiani incombono oggi i maggiori doveri, a loro si chiedono le migliori virtù.

Ogni italiano deve dire: – io sono un combattente, perchè sento il dovere di difendere la mia patria contro chiunque osa, in qualsiasi modo, denigrarla, contro chiunque osa metterne in dubbio il trionfale avvenire; perchè so imporre il silenzio ai compassionevoli allarmisti, agli equivoci spacciatori di notizie false; perchè so infondere coraggio a chi non ne ha, perchè so dovunque e in ogni ora far apprezzare la santità della nostra guerra; perchè in ogni modo mi prodigo per

essere utile all'assistenza civile, perchè infine so essere parsimonioso e so insegnare agli altri la parsimonia.

Questo deve fare ogni italiano per affrettare la vittoria; e chi diversamente opera, tradisce la sua terra, favorisce il nemico.

Economizziamo, dunque, anzitutto, e non soltanto nelle materie di prima necessità. Impariamo dagli antichi che non erano abituati all'abbondanza come noi. Siamo savî e nulla si sciupi. Nessun spreco di nessuna cosa; non dimentichiamolo mai; e neppur dobbiamo rammaricarci se restrizioni ci sono imposte.

Non certo ci deve sgomentare una zolletta di meno nel *caffè*; pensiamo a chi non lo beve affatto, e che si cimenta ben più di noi...

Se scarseggiano legna e carbone, sopportiamo... ricordiamoci che v'è sulle vette del confine chi, col fucile alla mano, ha la neve fino alla cintola...

Un boccone meno di pane non ci allarmi; se le giuggiole son rincarate, se rincarato è la voluttà del tabacco, non ce ne doliamo...

Vi sono dei mutilati, vi sono dei ciechi di guerra che hanno sofferto e soffrono ben altro, ed hanno, tuttavia, ancora l'animosità per gridare: Viva l'Italia!

Ne abbiamo ogni dì fulgidi esempi. Non mortifichiamoci davanti a loro!

Tutto quanto noi possiamo patire è certo più sopportabile fardello di un cannone da 152 mm. che vien portato dai nostri alpini sulle cime delle montagne.

Che si chiede a noi di più se non che illuminata bontà di cuore?

Ci si domanda saggezza di vita: patriottismo. Sappiamo dunque risparmiare; consideriamo il popolo come la nostra famiglia; studiamo l'economia in tutto, anche là dove può sembrare puerilità la parsimonia.

L'Inghilterra a tal proposito ci è d'esempio. Negli alberghi londinesi appaiono infatti dei cartelli che consigliano la limitazione dei consumi, e, fra l'altro, l'avventore trova sotto il tovagliolo un cartoncino con la scritta: «Se una mezza fetta di pane vi basta, tagliate la fetta in due; non la spezzate. Ognuno deve economizzare il pane: è un dovere nazionale». Facciamo altrettanto anche noi; facciamo di più!

E poichè ho ricordato l'Inghilterra, dirò che fu appunto questa nostra alleata che lanciò per la prima il grido d'allarme per le restrizioni. Ne' primi tempi della nostra guerra non si voleva saperne di economie, e si arrivò fin anche a protestare quando comparvero le norme per la vendita dei dolci...; ma ciò che non abbiamo fatto allora siamo ancora in tempo a fare oggi. Le nostre condizioni sono oggidì quelle degli Imperi Centrali dopo pochi mesi dall'inizio del conflitto.

Possiamo dunque considerare con serenità il momento attuale, e attenerci scrupolosamente ai doveri che ci spettano.

Non calcoliamo l'economia in proporzione di quello che siamo in grado di spendere, ma bensì in ragione di quanto ci è strettamente necessario. E perciò, se di un

vecchio soprabito possiamo ancora servirci, non stiamo ad acquistarne uno nuovo solo perchè i nostri mezzi ce lo consentono, poichè così facendo priviamo chi ne ha più bisogno di noi. E non solo, ma facciamo in tal guisa aumentare i prezzi, inasprire la crisi.

La restrizione deve essere cosciente, volontaria, fatta da ognuno per la considerazione che ciò che è necessario obbiettivamente deve essere anche volontariamente praticato. È questo il mezzo più morale, civile, ed efficace.

Facciamo opera di educazione sopra noi stessi, creandoci un animo di guerra e di vittoria.

E se consideriamo tutto l'insieme delle ragioni per cui si impone la limitazione nei consumi, vediamo che non c'è persona in Italia la quale abbia motivo di sottrarsi a questa necessità. Dato il fatto che siamo impegnati nella guerra, anche chi non l'ha voluta deve essere favorevole alla limitazione. L'averne mezzi di vincere è la migliore maniera di finire la guerra.

Riepilogando quindi le ragioni che impongono la limitatezza dei beni esistenti, specie dei più essenziali, così si possono riassumere e giustificare i motivi per cui bisogna restringere i consumi: a) per distruggere di tali beni la minor quantità possibile e lasciarne la maggiore quantità possibile ai connazionali, agli alleati; – b) per rendere possibile il mantenimento dei combattenti: – c) per non richiamare troppo lavoro e troppi capitali nelle produzioni destinate ai civili, e per lasciarne maggiore

quantità per quelle dedicate agli scopi di guerra; – d) per non stimolare di più la ascesa dei prezzi.

Schietto dovere di solidarietà nazionale è oggi, ripeto, l'imporsi saggezza di vita. Ogni lusso, ogni ostentazione è da deplorarsi come vero atto di tradimento.

Nè solo ai ricchi occorre fare questo ammonimento. L'operaio che riscuote larghe paghe nelle industrie di guerra non deve darsi allo spreco: sappia risparmiare non solo per prepararsi ai tempi difficili che verranno, ma per non danneggiare oggi le classi medie, gli operai più poveri e i contadini.

E la prova non sarà dura per tutti coloro (e saranno tutti!) che avranno fede nel nostro domani.

Alla *fronte* il dovere di battere i discendenti dei martirizzatori dei nostri padri; alle retrovie quello di disperdere i croati d'Italia che vi domandano brigantesco di sabotare la guerra perchè la Patria possa venire pugnalata nella schiena.

A siffatti antipatriotti che tentano malvagiamente di deprimere, di intimorire, di paralizzare la nostra azione con un'infame propaganda, opponiamoci perseverando fervidamente a pro della Vittoria.

Non dobbiamo dire: – speriamo di vincere....; ma: si deve vincere!

Perdere significa il nostro disastro economico oltrechè quello morale; significa aver buttato nel cratere della guerra tante balde giovinezze, e tanti milioni inutilmente.

Perdere significa imbandanzire la spavalderia del prussiano che si vedrebbe cementati gli implacabili sogni di conquista: significa stuzzicargli l'appetito per futuri tentativi di aggressione.

Ascoltate che dice Max Harden, il giornalista principe della Germania, nella rivista «*Die Zukunft*»: «*Da che parte è il diritto?... dalla parte della forza!... Non è contro la nostra volontà che noi ci siamo gettati in codesta gigantesca avventura. Essa non ci è stata imposta di sorpresa; noi l'abbiamo voluta, noi dovevamo volerla. Noi non intendiamo comparire avanti il Tribunale dell'Europa: noi non riconosciamo una simile giurisdizione. La nostra forza creerà una nuova legge in Europa. È la Germania che colpisce!..*»

Avete sentito?... Meditate!

Solo col nostro trionfo non si rinnoverà mai più il terrificante incendio al quale assistiamo oggi.

Perdere significa rinunciare ad ogni nostra più santa aspirazione; significa la nostra miseria economica e spirituale.

Diverremmo vassalli, schiavi di quei popoli che ci provarono tutta la loro civiltà gittando sulle nostre terre le fialette dei bacilli del tifo e del colera.

Al contrario la vittoria ci ripromette la rinascita delle nostre finanze, e quella della nostra forza di nazione libera e civile.

L'Italia non sarà più la cenciosa questuante che si volle far credere. È già superbamente sul cammino della

vittoria, è già ammirata come una primissima potenza, degna dell'aureo nome di Roma.

Il nostro esercito ha fatto e s'appresta a fare nuovi prodigi per terra, per mare e pel cielo; il nostro trionfo sta oramai nella resistenza.

Qualunque sacrificio che la Patria oggi può chiederci non ci deve tornare un cilicio, ma un sopportabilissimo dovere; e ogni nostra parola sia data per stimolare la resistenza; ogni mano sia pronta per ogni ferita che sanguina: e tutt'i cuori siano aperti non alla speranza, ma alla certezza nella nostra decisiva vittoria.

* * *

Ma chi oggi non sente il desiderio di resistere?...

Ah, non si dica che nella gente italica si manifestano rilassatezze, scoraggiamenti!

Non certo considerazioni settarie possono turbare, avvelenare quella fede, quella fiducia, quell'amore che il popolo ha nutrito fino ad oggi pei fratelli combattenti.

Il popolo che è espressione di generosità, non può smarrirsi.

Da lui, anzi, su tutti, deve sorgere la fiamma animatrice. Lui che seppe accenderla in ogni tempo per ogni nobile impresa, sappia ora tenerla radiosamente viva.

Non può bastare una lunga prova di sacrifici ad affievolire l'entusiasmo per la lotta intrapresa, a sminuire lo sdegno per gli inventori dei gas asfissianti,

delle mazze ferrate, per i creatori d'ogni più selvaggio congegno di guerra, per i rinnovatori delle gesta degli Unni, ai quali sono in tutto fratelli fuorchè nella *cultura* che mancava agli antichi barbari.

E come l'esercito rappresenta la forza della Nazione, così il popolo ne rappresenta l'anima, lo spirito.

Il nemico guarda più spesso a chi sta dietro le trincee che al soldato che gli sta di fronte. Starei per dire che osserva più le oscillazioni della nazione contro la quale combatte, che le mosse del combattente che gli sta di faccia, poichè è tanto più temibile il soldato avversario quanto più sana è la sua patria.

Orbene, sappia il nemico che la Patria nostra non fu mai tanto unita e fidente ne' suoi destini come in quest'ora. Egli tenta invano di affermare il contrario; vorrebbe gioire di saperci infiacchiti, ma il suo giubilo è amaro poichè sa di mentire.

Non mai più altera, non mai più virile fu l'Italia; questa nostra bella, infinitamente bella Italia che il nemico odia perchè assai invidia.

Sappia il nemico che la guerra ci ha vieppiù affratellati. E tanto più ora dobbiamo essere compatti, poichè è appunto quando si arriva all'ultimo supremo sforzo di una lotta che vanno raccolte tutte le energie, che vanno ritemprate le fibre alla resistenza, che va riattizzata la vampa della combattività.

Limpido è il nostro popolo; la sua anima tersa non può essere corrotta. Senza distinzioni di classi;

accomunati tutti in un'unica volontà, serrati in compatte file, gli italiani tutti muovono all'assalto.

E questo sappiano pure i soldati nostri, e li conforti.

Sappiano ch'essi si battono per un popolo degno di loro, per una Patria gagliarda come loro.

Dietro alle batterie pulsano i cuori degli italiani, e il loro palpito è percepito pur fra il rombo del cannone.

Per tal guisa il soldato d'Italia sa che alle sue spalle v'è chi appresta l'assistenza civile senza perplessità; ma con disciplina, con orgoglio, con coraggio di milite.

E tutto quanto possono fare i non combattenti si può, d'altronde, riassumere in una sola parola: «riconoscenza». Gratitudine cioè per chi soffre non solo i disagi della guerra, ma offre alla Patria la vita, il tesoro della sua giovinezza.

Gratitudine dobbiamo a loro; quella stessa devozione con la quale i nostri buoni vecchi hanno seguito le gloriose tappe garibaldine nelle battaglie del Risorgimento contro lo stesso nemico.

Resistere, adunque; nessuna sosta!

Gli occhi alla meta, il cuore alto, con fervore e serenità. Avanti ancora, senza tregua, senza esitazioni, concordi tutti; e ogni rinunzia, ogni sacrificio, ci torni lieve.

Al nemico che anela alla pace, dopo aver voluto la guerra, opponiamo fermezza di volontà di vincere.

* * *

E chi sa volere sa vincere.

Ogni nobile impresa fu sempre frutto di ferrea volontà, di costanza, di inflessibilità; e tanto più ostinata quanto più avversa la sorte, quanto più aspro il tormento.

Questo ci insegnano le più alte menti, le coscienze più schiette, i più puri caratteri. «*Stancarsi no, prima morire!*»

L'immane tragedia che ha sollevato l'indignazione di tutto il mondo civile, non dev'essere circoscritta al proprio focolare domestico, al proprio personale interesse.

Se la tua casa è triste, se la tua casa s'è fatta squallida, ricorda quelle devastate dei Belgi, dei Serbi, de' Rumeni.

Ricorda che oggi si combatte per schiudere un avvenire di civiltà e di libertà, per preparare ai nostri figli una pace eterna; si combatte per sconfiggere coloro che della guerra si potrebbero dire gli apostoli.

* * *

Soldato della risorta Italia, noi siamo tutti con te e per te!

Dall'operaio che ti appresta l'arma, alla pia, bianca vecchina che sferruzza per te.

Tutti per te siamo oggi!

Sappi tu dunque che quando all'alba la rossa diana ti ridesta col suo canto, sorge pure il tuo popolo a lavorare

per te; sappi che quando più la pugna ferve a te intorno, i cuori della tua terra ti seguono, le mani dei tuoi fratelli sono tese a proteggerti in un'ideale benedizione; sappi che a sera, quando più vivamente senti la nostalgia della tua casa, anime di donne devote ti sorridono da lungi, la pietà femminile, come un bacio di mamma, si rivolge a te e ti benedice palpitando come la Stella d'Italia, che ti traccia la via, palpita a notte nel nostro cielo.

E quando a noi vittorioso farai ritorno, leggerai ne' nostri occhi tutta la tua gioia, vedrai splendere la luce della tua gloria ne' nostri cuori orgogliosi.

Noi siamo tutti per te!

E non occorrono parole per placare, per consolare, per rinvigorire il popolo. Esso sa trovare in sè la voce che rianima, se pure gli occorre; non ha bisogno d'essere incuorato.

E se mai bisogno ne avesse, basteranno i lamenti delle vittime del *Lusitania*, le invocazioni dei naufraghi delle navi-ospedali, affondate con la loro croce vermiglia; i gemiti degli straziati bimbi del Belgio e delle giovinette francesi condotte in schiavitù; l'anelito di miss Cavell; la voce dei Battisti, dei Sauro e dei Filzi, le grida dei nostri eroi balzanti dalla trincea al fatidico «Savoia!».

Viva l'Italia!